

L' ATTIMO FUGGENTE: GIANNI RASILE (1972-76)

(Vivo e vegeto, a scanso di equivoci)



Gianni Rasile

La società premia sempre più chi è visibile, famoso, chi incontra il consenso della moltitudine, assumendo che questo rappresenti ipso facto motivo di valore intrinseco. Talvolta lo è, spesso no. Da qualche decennio, questa cultura da CURSUS HONORUM è divenuta social, ossia un fenomeno di massa, in accordo al quale se un numero smisurato di persone ti celebra, allora diventi un simbolo, un vincitore, un uomo di successo. Sappiamo in Italia e all'estero quali sono le conseguenze della serie SARANNO FAMOSI. Beh, anche noi della Nunziatella apparteniamo a questa cultura e non potrebbe non essere così. Chi è sotto gli occhi, illuminato da riflettori mediatici, premiato da certificati presidenziali e commende, merita intrinsecamente la celebrazione. Dagli anni 80, prima NON era così, capocorso significa anche capocommak (horribile dictu), caposcelto e magari UFFICIALE E GENTILUOMO. Da capocorso che fui cercai di guardare ed essere altrove. Sbagliai, gettai alle ortiche una carriera da albero di natale sulla divisa, gli RI che allora erano davvero impossibili da ottenere (poi ci fu la riforma e diventarono una miriade). Così come il grande Ettore Pancini, corso 31-34, scopritore dei raggi cosmici, tre volte proposto per il premio nobel, mai assegnatogli perché comunista (mia interpretazione), giace dimenticato dalla sua Scuola più interessata a illuminare e celebrare star dello stato maggiore e del mondo civile, allo stesso modo è distante da Gianni Rasile, 72-76, comasco, che peraltro ha fatto una eccezionale carriera manageriale, in silenzio e senza pubblicizzarne gli esiti. Ma Gianni mi è caro per ben altro: istruttore cappella del terzo scientifico a noi cappelloni del primo classico, si legò al punto che il suo terzo scientifico A gli rinfaccio di averlo dimenticato. Gianni fu un ragazzo eccezionale: fece della onestà intellettuale l'asse portante della sua vita di istruttore. Non si chinò mai di fronte ad alcun compromesso, perseguì il giusto, sempre scontentando l'ufficiale di turno, quando lo ritenne necessario. Quasi nessun graduato come lui, forse solo Mauro Obinu. Ma l'atto che me lo rese caro a vita fu la decisione di staccare dalla giubba i gradi da scelto in pectore allorché ritenne che la seconda compagnia dei suoi ex cappelloni non fosse condotta secondo i principi irremovibili a cui aveva ispirato la sua vita di ragazzo. E partecipò allo squaglio da me organizzato del maggio 1976, come allievo anzianissimo semplice, provocandomi un particolare piacere. Gianni è stato per motivi di nessun conto non vicinissimo alle celebrazioni degli ex allievi e alle chiassose kermesse annuali. Lo avevo quindi perso da anni. Ebbi per caso il suo numero di telefono, quando era alto dirigente delle FFSS (oggi credo sia megadirettore alle Generali), dopo che aveva appeso la divisa da ufficiale ingegnere della aeronautica: non mi identificai, ma lui, dopo decenni, mi riconobbe e mi salutò con grandissimo affetto, provocandomi una grande emozione. Prima di salutarci mi disse: ho sempre ammirato in te la tua coerenza di ragazzo, anche dietro le celle di rigore e di semplice, dietro cui si celava la sana ribellione dei 18 anni.

Pochissimi i tributi della mia vita che mi hanno inorgoglitto come se avessi trionfato la notte degli Oscar.

La Nunziatella era anche questa.

Renato Benintendi 1973-76